

apparentemente, perché l'ordine si ricostituirà sostituendo a una vittima un'altra. Si tratta del capo anziano che si immolerà lasciando la pace dietro la sua benedizione. Concludiamo questa analisi con una citazione che pare ben riassumere i tanti messaggi espressi dal film: «Eric Valli ci regala un lungometraggio fiero e splendente, fra le umili preghiere di un bonzo e le tube o percussioni di una cultura antica, su sentieri diruti e sabbie, rocce, pietrisco, tempeste di neve. In una filosofia del perdono che infine assegna a Karma l'orifiamma del condottiero. Valli ricorda i grandi documentaristi del passato...». (Gregorio Napoli, Il Giornale di Sicilia 23/12/2001)

Il film è stato candidato al Premio Oscar nel 1999 e, oltre alla Genziana d'oro al Filmfestival di Trento 2000, ha vinto il Premio del pubblico ai Festival di Locarno e Gad.



HIMALAYA – L'ENFANCE D'UN CHEF Francia/Nepal/Svizzera/ Gran Bretagna, 1999

Produttore: Christophe Barratier, Jacques Perrin

Soggetto e sceneggiatura: Nathalie Azoulay, Olivier Dazat, Louis Gardel, Jean-Claude Guillebaud
Fotografia: Eric Guichard, Jean-Paul Meurisse
Musica: Bruno Coulais

Montaggio: Marie-Joséphine Yoyotte

Interpreti: Thilen Lhondup (Tinlé), Gurgon Kyap (Karma), Lhakpa Tsamchoe (Pema), Karma Wangel (Pasang), Karma Tensing (Norbou/Urgien), Labrang Tundup (Labrang), Jampa Kalsang Tamang (Jampa), Tsering Dorjee (Rabbie), Rapke Gurung Tundup, Pemba Bika (Tensing), Karma Chhewang (Meme/Paljor), Tenzen Charka (Chopga)

Durata: 109 min.

Distribuzione: Lucky Red/2001 Distribuzione

Scheda a cura di Emanuele Pisarra - CAI Castrovillari - GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna)

Per saperne di più: <http://www.kino.com/himalaya/>

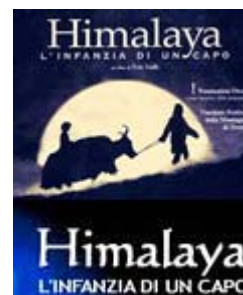


CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Castrovillari

**CINEMAMONTAGNA
MONTAGNACINEMA**

Presenta



HIMALAYA - L'infanzia di un capo

Un film di di Eric Valli

Cinema Atomic caffè

Corso Mazzini - Castrovillari

15 gennaio 2008 ore 19.30

TRAMA

Il popolo dei Dolpo-pa vive su un altopiano del Nord del Nepal, a 5000 metri di altitudine, a più di tre settimane di cammino, isolato in un territorio aspro e difficile, nel quale si conduce un'esistenza i cui ritmi sono ancora dettati dalla natura. Unica ricchezza il sale, commerciando il quale si garantiscono le provviste per il gelido inverno. Per trasportarlo vengono organizzate lunghe, faticose spedizioni con carovane di yak.

Al ritorno di una di queste spedizioni, uno degli yak trasporta il cadavere di Lapka, il capo del villaggio, colui che aveva la responsabilità e il comando del viaggio. Karma, il suo migliore amico, riferisce al vecchio padre, Tinlé, come l'imprudenza del figlio lo abbia condotto alla morte. Lapka ha sfidato la montagna, ha voluto percorrere una via più breve ma più pericolosa e ha pagato la sua scelta con la vita. Il padre rifiuta di credere ad un errore del figlio e sospetta Karma di aver organizzato l'incidente per diventare capo lui stesso.

Il vecchio è preoccupato di difendere il diritto di successione a capo del villaggio del nipote ancora bambino, Sinlei, il figlio di Lapka e Pemà. Per questo decide di tornare lui stesso a condurre la carovana, aspettando che il bambino possa crescere e imparare; si oppone quindi alla volontà del consiglio del villaggio di eleggere Karma come nuovo capo e intraprende la ricerca di un alleato giovane che lo aiuti nell'impresa. Ma l'intero villaggio è solidale con Karma, che è un giovane forte e saggio, considerato da tutti come il capo ideale. Karma cerca un accordo con il vecchio che testardamente si rifiuta e, non trovando nessuno disponibile nel villaggio, parte per andare a ritrovare il secondo figlio, Norbou, Lama e pittore in un monastero, per chiedergli di unirsi a lui come carovaniere. Norbou cerca di spiegare al padre che dopo una vita trascorsa come monaco, nello studio e nella meditazione, non sa nulla del mestiere difficile e d'azione del carovaniere, nulla dei pericoli delle montagne. Mentre Tinlé è lontano dal villaggio, Karma convince i giovani a unirsi a lui per partire in anticipo sulla data prescelta dagli oracoli dello sciamano: una tempesta sta per arrivare ed è necessario partire per accumulare le provviste per l'inverno. Sfidando gli dei e la gerarchia del suo popolo, Karma parte con la maggioranza dei giovani del villaggio.



Quando Tinlé ritorna trova solo dei vecchi stanchi ad aspettarlo e la giovane nuora Pemà che ha deciso di non seguire Karma; ma non si arrende: organizza la partenza per la data prescelta dalle divinazioni con la ferma volontà di raggiungere i giovani ribelli nonostante i quattro giorni di vantaggio di questi. Il figlio Norbou lo raggiunge inaspettatamente, dimostra subito la propria inabilità al duro lavoro pratico del carovaniere, ma sostiene il padre e tutti gli altri con la pazienza e la saggezza della sua spiritualità.

Il viaggio è un'impresa estrema per un gruppo di vecchi che da anni non percorrevano quel lungo cammino attraverso le montagne, il bambino stremato resiste per il confronto tra i 16



due capi prosegue, Tinlé decide di partire subito per anticipare la tempesta che prevede stia arrivando, Karma non gli crede e si ferma per far riposare gli uomini e le bestie. Il piccolo Sinlei intanto, ribattezzato Passang dal nonno per farlo sfuggire all'astio dei demoni contro la loro famiglia, si affeziona sempre più alla forte ed eroica figura di Karma.

La tempesta in realtà coglierà entrambi, il vecchio Tinlé caduto stremato nella neve e rimasto indietro a insaputa del suo gruppo viene salvato

proprio da Karma. Nel campo mentre il vecchio viene curato, Pemà e Karma si amano: quando il vecchio li vede ha un moto di reazione violenta, ma viene fermato dal figlio Norbou, che lo invita a riflettere come ogni cosa sia al suo posto e come anche il bambino abbia già scelto Karma quale nuovo padre Tinlé comprende e al mattino elegge Karma capo del villaggio, poco prima di lasciarsi morire.

A proposito di questo film, Ciak ha scritto: «Ci sono tanti motivi per fare di Himalaya una produzione più unica che rara. Innanzitutto è girato interamente tra le alture del Dolpo, impervia regione al nord-ovest dell'Himalaya, tra numerose difficoltà tecniche, come confermano i direttori della fotografia che si sono alternati, Jean-Paul Meurisse (dal settembre al dicembre '97) ed Eric Guichard (dal febbraio al luglio 1998): ad esempio lavorare tra neve e vento a 5.000 metri di altitudine o il girare in interni carichi di fumo e fuliggine. Eppure nello splendore dello schermo panoramico, ecco uno spettacolo dal sapore quasi western interpretato tutto da tibetani esordienti, tranne Lhapka Tshamchoe, nel ruolo della madre di Passang, una indiana che ha debuttato in Sette anni in Tibet». (Ciak, 2000, n. 12, p. 108) Si tratta insomma di una storia di sofferza umanità, in una natura aspra, che appare nemica dell'uomo e che favorisce il conflitto generazionale tra un giovane ambizioso e ribelle e un anziano capo autoritario, deciso a non lasciarsi sorpassare. La prima parte del film, più contemplativa, serve a installare i personaggi, che sono i veri abitanti del villaggio nepalese. La seconda è occupata dal lungo viaggio, che evoca quasi una marcia biblica. Un viaggio impervio in cui si manifesta lo scontro dei capi e il destino di chi li segue ponendo responsabilmente a repentaglio la propria vita, con quella forza di volontà che consente di superare ogni ostacolo: «Quando hai davanti due sentieri – dice Tinlé – scegli sempre il più arduo». Inoltre, il film è un documentario che immerge negli aspetti antropologici e culturali meno evidenti della realtà tibetana, compresa la fede nelle "dimore del Buddha" dopo la vita, e anche per questo il produttore Jacques Perrin, più noto come attore (La ragazza con la valigia, Cronaca familiare, Il deserto dei tartari, Nuovo Cinema Paradiso) lo ha definito una «fiction naturale».

Secondo la tesi accreditata dell'antropologo René Girard, tutti i sistemi sociali si reggono sull'elezione di un capro espiatorio, per principio incolpevole, su cui far scaricare la tensione violenta della comunità. Qui avviene il contrario, ma solo